Annunciato al convegno dell'Associazione dei comuni d'Italia

Saranno reperiti nuovi fondi per sanare la finanza locale

Ieri incontro tra il presidente del Consiglio e una delegazione dell'ANCI - Rapidamente si provvederà alla copertura dei bilanci '77 - Relazione di Ripamonti

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Il governo si è impegnato ieri a reperire nuove risorse da destinare alla finanza locale, stretta in questi mesi in una morsa drammatica. Nell'incontro, avvenuto nella tarda mattinata a Roma tra il presidente del consiglio Andreotti (presenti anche i ministri Pandolfi, Morlino e Stammati) e una delegazione dell'ANCI (l'Associazione dei comuni italiani) guidata dal suo presidente Ripamonti, si è proceduto di fatto ad una verifica degli impegni sanciti nell'accordo programmatico del luglio scorso.

Il governo — ha detto il senatore Ripamonti aprendo qualche ora dopo qui a Viareggio l'annuale convegno dell'ANCI di fronte a una folla di sindaci e amministratori giunti da ogni parte di Italia — ha dato assicurazione che provvederà rapidamente alla copertura dei bilanci '77 degli enti locali entro un «tetto» di spesa che raggiungerà gli 11.000 miliardi di lire. Anche per il '78 — ha detto Ripamonti — si definiranno entro breve tempo il «tetto» finanziario e le modalità di copertura. Si tratta indubbiamente di una importante, e sia pure ancora parziale, decisione in una materia che proprio in questi giorni è stata al centro di incontri e di dibattito tra le forze politiche, tra le associazioni autonomistiche, tra queste e il governo.

Per l'immediato i comuni chiedono la definizione dei bilanci '77 e dei relativi mutui a ripiano; ulteriori finanziamenti per giungere alla copertura dello «sbilancio» di mille miliardi per le esigenze del '77; l'immediato versamento delle somme relative all'aumento delle «entrate sostitutive»; la pronta attuazione delle misure stabilite dal «decreto Stammati» (che ha trovato un'applicazione assai restrittiva); il finanziamento dei mutui integrativi per i maggiori oneri derivanti dall'applicazione del contratto di lavoro per il personale dipendente.

Per il «dopo» l'ANCI chiede che i provvedimenti finanziari vengano considerati non più come «misure-tampone», ma costituiscano la premessa verso un assetto profondamente rinnovato e definitivo nel quadro della nuova legge per la finanza locale, una legge per la cui attuazione (da prevedersi a partire dal 1. gennaio dell'anno venturo, cioè quando l'arco temporale del «decreto Stammati» giungerà ad esaurimento) le forze politiche si sono impegnate. E qui si ripropongono una serie di necessità: il «consolidamento» della situazione debitoria con un'operazione garantita dallo Stato; l'istituzione del fondo nazionale per i trasporti; nuove misure finanziarie e creditizie per gli investimenti, ecc.

Il convegno viareggino, a cui partecipano non soltanto i sindaci e gli amministratori comunali, ma anche rappresentanti delle Province, delle Regioni, esponenti del Parlamento, delle forze politiche e del governo (ha svolto un intervento anche il ministro Pandolfi) ha espresso fin dalle prime battute la profonda inquietudine degli amministratori locali.

Nella sua relazione Ripamonti ha sottolineato anzitutto le novità politiche che caratterizzano questa edizione del convegno: l'accordo programmatico di luglio e l'inclusione, fra le materie che locostituiscono, dei temi delle autonomie locali.

Ripamonti ha richiamato l'estrema gravità della condizione della finanza locale. L'indebitamento complessivo di Comuni e Province supererà alla fine di quest'anno i 37 mila miliardi di lire. Perché si è giunti a questa situazione? Per la semplice ma gravissima ragione che, se da un lato si sono fortemente accresciute le esigenze delle collettività amministrate, dall'altro si è preteso di lasciare sostanzialmente inalterato (quando addirittura non lo si è ridotto) il livello delle attribuzioni finanziarie, peraltro regolate da meccanismi perversi che continuano ad agire «avvitando la situazione in una spirale senza fine ed esponendo continuamente al rischio della paralisi la vita delle comunità».

E' qui — in questa inadeguatezza di fondo — la ragione primaria del dissesto della finanza locale: nell'averla considerata troppo a lungo come «altra cosa» rispetto alla finanza pubblica, e nell'aver considerato quindi gli Enti locali come «altra cosa» rispetto allo Stato. Questa distorta visione delle autonomie — e Ripamonti lo ha sottolineato — è stata finalmente superata quasi del tutto, pur se suggestioni neocentraliste non mancano di affacciarsi in taluni settori della politica e della burocrazia. Oggi è comunque possibile aprire una pagina nuova nella vita delle autonomie e la concreta attuazione della legge 382 (che attribuisce nuove funzioni alle Regioni e agli stessi Comuni) rappresenta un'occasione importante. Ma è indispensabile — ha avvertito il presidente dell'ANCI — che alle novità introdotte sul piano istituzionale facciano seguito scelte coerenti anche sul terreno finanziario.

C'è anche — e diviene pressante proprio in questa fase di attuazione dei decreti della 382 — una esigenza di coordinamento tra l'attività delle Regioni e quella dei Comuni, perché questi ultimi dovranno essere destinatari di deleghe amministrative (e quindi anche di attribuzioni finanziarie) in molti importanti settori.

In un quadro di rinnovate funzioni e di rigorose certezze finanziarie — ha aggiunto Ripamonti — gli Enti locali potranno intensificare lo sforzo, d'altronde già avviato, di contribuire al superamento della crisi attraverso una linea di austerità, di severo contenimento della spesa, di definitiva eliminazione degli sprechi. Gli Enti locali, dunque, come sedi di democrazia e di autogoverno, ma al tempo stesso come strumenti per arginare la crisi ed invertire le tendenze degenerative in atto.

Eugenio Manca

Documento del direttivo del gruppo

I senatori comunisti sollecitano maggiore rapidità nei lavori

ROMA — Equo canone, patti agrari, parità nel lavoro tra uomo e donna, riforma dell'università: sono questi i nodi politici più importanti attualmente di fronte al Senato. Su questi impegni legislativi ha discusso il comitato direttivo del gruppo senatoriale comunista che ha compiuto un esame della situazione politica.

In un documento approvato al termine della riunione, il comitato direttivo del gruppo ha rilevato come la ripresa dei lavori parlamentari, malgrado le difficoltà e i contrasti provocati da manovre e resistenze conservatrici, abbia posto in rilievo la corrispondenza tra l'accordo programmatico e i problemi più urgenti del Paese. Di qui la necessità — afferma il documento — che tutti i gruppi parlamentari democratici si impegnino per l'attuazione piena dell'accordo superando atteggiamenti unilaterali.

Il direttivo ha però dovuto constatare che per alcuni tra i più importanti provvedimenti all'esame del Senato «persistono difficoltà e lentezze che ostacolano adeguate e sollecite decisioni». In particolare, per il superamento dei contratti di mezzadria e di colonia «vi sono ancora riserve e contrasti provenienti da alcuni settori della DC e della destra che cercano di restringere l'ambito di applicazione della legge a danno dei mezzadri e dei coloni, in specie nel Mezzogiorno».

Il dibattito sulla riforma universitaria «dovrebbe procedere più sollecitamente per superare l'attuale, gravissima situazione degli atenei e per rinnovare l'istruzione universitaria secondo linee di qualificazione culturale, scientifica e professionale che la adeguino ai nuovi bisogni della società italiana».

Per l'equo canone «ancora si insiste da parte di settori della DC e di altre forze politiche su proposte inaccettabili, assai lontane dalle stesse valutazioni e proposte del governo, e tali da far gravare pesi intollerabili sui cittadini non abbienti».

I senatori del gruppo comunista — prosegue il documento — ritengono inoltre necessario che siano rapidamente approvate le leggi, già votate dalla Camera, riguardanti la parità della condizione femminile, la riforma dei servizi segreti e i principi della disciplina militare e che si abbia un sistematico intervento di sollecitazione e di controllo del Parlamento sull'attuazione della legge per il preavviamento dei giovani al lavoro.

Il comitato direttivo, infine, ha incaricato un gruppo di senatori di preparare un accurato esame del bilancio dello Stato per il 1978, in particolare per quanto riguarda la previsione del gettito tributario, il severo controllo delle spese correnti, la contrazione dei residui passivi e i trasferimenti finanziari alle Regioni e agli enti locali.

Presa di posizione di giornalisti e poligrafici

FNSI e FULPC per un intervento del governo sul «caso Rizzoli»

Incontro del direttore del «Corriere della sera» Piero Ottone con il Comitato di redazione - Comunicato del gruppo editoriale - Assemblea dei giornalisti

MILANO — Dopo le notizie di una decina di giorni fa sulla cessione del pacchetto di maggioranza del gruppo Rizzoli a capitale straniero (si dice tedesco e legato a Strauss) e le indiscrezioni secondo le quali l'attuale direttore del *Corriere della sera*, Piero Ottone, passerebbe al gruppo Mondadori, si sono susseguite prese di posizione e iniziative.

Nella giornata di ieri, il Comitato di redazione del *Corriere* si è incontrato con Piero Ottone che, alle richieste di chiarimento, ha risposto affermando tra l'altro che «ogni domanda su quello che intendo fare ha un senso se riguarda la linea del giornale e riflette la preoccupazione che l'editore intenda mutare questa linea. Smentisco ancora una volta le voci cui vi riferite. L'editore milanese mi ha ripetuto il suo invito a rimanere, affermando di andare avanti con questa direzione a tempo indeterminato. Questo riflette l'intenzione dell'editore di mantenere il *Corriere della sera* sulle posizioni a cui l'ho portato».

In serata, la famiglia Rizzoli, con un comunicato, ha smentito qualsiasi iniziativa tendente a cedere parte delle azioni a capitale italiano o straniero e ha ribadito la fiducia al direttore Piero Ottone. Nel corso della notte, i giornalisti del *Corriere* si sono riuniti in assemblea straordinaria.

Ieri, intanto, la Federazione nazionale della stampa italiana e la Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici hanno diffuso un comunicato nel quale, in riferimento alle notizie relative al «caso» del *Corriere della sera*, si denuncia «l'*escalation* di manovre oscure che rischiano di travolgere la stampa italiana mutando l'assetto dell'editoria con gravi attacchi all'occupazione e alla libertà di informazione».

Le forze democratiche — sottolinea la nota — «non possono non rilevare la eccezionale gravità politica che sarebbe rappresentata dall'entrata in modo massiccio di capitale straniero in uno dei più importanti e delicati settori della vita del nostro paese, quale quello dell'editoria. A ciò si deve aggiungere il grave ritardo e gli ostacoli che vengono frapposti alla elaborazione della proposta di legge per la regolamentazione delle TV private, dove ormai siamo di fronte a una vera e propria giungla».

La FNSI e la FULPC chiedono, perciò, che il governo accerti immediatamente la reale situazione del *Corriere della sera*, operi con tutti gli strumenti per bloccare le manovre in corso e convochi tempestivamente i sindacati e il gruppo Rizzoli per un chiarimento della situazione. Ai gruppi parlamentari, i sindacati dei giornalisti e dei poligrafici rivolgono «un pressante appello, affinché siano accelerati al massimo i tempi di discussione e di approvazione della legge di riforma dell'editoria, superando ritardi e difficoltà che giocano a favore di chi intende colpire la libertà e il pluralismo dell'informazione e, insieme, l'occupazione».

FNSI e FULPC — conclude il comunicato — chiamano le categorie alla immediata mobilitazione ed invitano tutte le strutture sindacali a prendere le iniziative necessarie per sviluppare un ampio dibattito fra i lavoratori dell'informazione in vista delle azioni sindacali che si renderanno necessarie se non vi saranno nelle prossime ore positive risposte alle richieste avanzate.

Un indiano al Senato

Sorpresa e scalpore ieri al Senato. E' stato visto il sen. Bartolomei, capogruppo dc, aggirarsi nelle sale di Palazzo Madama col viso dipinto da indiano metropolitano, la bocca atteggiata a sberleffo, le dita della mano destra levate nel gesto della P-38.

Così acconciato, egli ha letto all'assemblea del suo gruppo, parlando del convegno di Bologna, questa dichiarazione «Quello che i comunisti non vogliono ammettere è che la sfida degli autonomi riguardava soprattutto un modello di politica e una concezione ideologica, perché il concetto di repressione non era riferito alla possibilità occasionale di organizzare o no un convegno nella città rossa, ma alla espropriazione che, di fatto, ogni concezione totalizzante compie dell'individuo, attraverso la sua burocrazia integralista. A Palmanova quella grande massa di popolo minuto, fatto di tanti giovani, non certo precettati, poneva sia pure in altra forma, le stesse aspirazioni di libertà, però accompagnate qui da una grande speranza».

Pare che il sen. Bartolomei sia già stato invitato ai microfoni di «Onda Rossa».

I nuovi orari dei benzinai

ROMA — Gli orari degli impianti, per la distribuzione stradale dei carburanti, muteranno a partire dal 1. ottobre. La FAIB comunica che, in base al D.M. del 1974, i punti vendita dovranno attuare l'orario invernale e cioè dalle 7 alle 12,30 e dalle 15 alle 19.

Nelle domeniche e nei giorni festivi infrasettimanali la apertura degli impianti seguirà la turnazione obbligatoria.

L'aborto il 12 in commissione Primi pronunciamenti nella DC

ROMA — Il 12 ottobre le commissioni Giustizia e Sanità della Camera inizieranno l'esame della proposta di legge sull'aborto ripresentata immediatamente dopo che la maggioranza del Senato ne aveva sbarrato il «passaggio agli articoli». L'interrogatico politico che si pone, in vista della riapertura dell'iter, è se si sta andando ad una riproduzione di quella contrapposizione di schieramenti verificatasi nella fase precedente o se sia possibile una reale articolazione del confronto fra laici e dc. L'interrogativo, naturalmente, riguarda la DC nelle cui mani è la scelta fra una legge che affronti in positivo un dramma sociale o la remissione del giudizio al Paese attraverso la celebrazione del referendum

Non meraviglia, dunque, che vengano proprio dal seno del gruppo democristiano i primi segni di attenzione per la non lontana scadenza. Ieri si sono riuniti i membri dc delle due commissioni i quali hanno deciso di chiedere la riunione plenaria del gruppo per definire l'atteggiamento soprattutto per quanto riguarda i due aspetti centrali dell'apertura di un confronto con gli altri partiti e della presentazione o meno di una proposta di legge democristiana. L'orientamento sarebbe favorevole nel primo caso e contrario nel secondo. Tuttavia viene introdotto un elemento vagamente ricattatorio: i partiti favorevoli alla legge dovrebbero presentare nuove proposte tenendo presente l'esito verificatosi in Senato. Il quotidiano cattolico *Avvenire* annuncia per i prossimi giorni sondaggi dell'onorevole Piccoli presso i partiti proponenti della legge.

Si è anche saputo che due deputati (gli on. Quattrone e Rosini) hanno inviato una lettera al loro capogruppo, che dovrebbe apparire in un periodico dc, di forte contenuto autocritico finalizzato ad un atteggiamento della DC che eviti di caricare il tema dell'aborto di motivi e significati estranei e strumentali e che consenta di esaminare serenamente, rifiutando ogni spirito di rivalsa, i contenuti di un regolamento capace di rispondere alla drammaticità del problema dell'aborto clandestino. Da qui l'indicazione di un «ripensamento» per la DC, la quale non potrebbe considerare soddisfatto il proprio compito con un'opposizione, per quanto coerente, ma poco producente ai fini di una reale soluzione del problema.

Grave lutto della compagna Diaz

LIVORNO — E' deceduta a Livorno la signora Ilva Diaz, madre della compagna Laura Diaz della sezione esteri del PCI. Alla compagna Laura, così duramente colpita, ed al compagno Sergio Scarpa e a tutti i familiari le fraterne condoglianze del Partito e dell'Unità.

Domani a Roma il convegno dei comunisti sulla scuola

ROMA — Si apre domani a Roma, al palazzo dei Congressi dell'Eur, il Convegno nazionale «Per salvare e rinnovare la scuola: unità, democrazia, riforme» promosso dalla Sezione scuola e università del PCI.

Al convegno parteciperanno 800 delegati e oltre 500 invitati. Fra i presenti, dirigenti del PCI e della FGCI, amministratori degli Enti locali, sindaci, insegnanti, genitori, studenti.

I lavori saranno aperti da un saluto del sindaco Argan, cui seguirà la relazione del compagno Occhetto della Direzione del PCI.

Nel pomeriggio di sabato, il convegno lavorerà in quattro commissioni.

Il compagno Miana alla Camera sulle dichiarazioni del ministro

Cinque punti-base del PCI per la politica energetica

Critiche alle carenze e alle forzature del governo - Limiti e condizioni per la scelta nucleare - Rettifica dell'atteggiamento socialista - Incontri fra i partiti in vista di una conclusione del dibattito - Delegazioni a Montecitorio

ROMA — L'esigenza che il programma energetico esprima per intero tutto il potenziale delle fonti alternative tanto al petrolio quanto all'uranio (ciò che non appariva invece dal rapporto presentato l'altra sera a Montecitorio dal ministro dell'industria, Carlo Donat-Cattin), e che quindi di questo programma il capitolo nucleare sia solo una parte *contenuta e controllata*, con l'esclusione, attualmente, della progettazione di reattori veloci, è stata posta con forza ieri alla Camera dai comunisti con un intervento del compagno Silvio Miana che è stato al centro della prima giornata di dibattito sui problemi dell'energia.

Un dibattito, c'è subito da aggiungere, che va intrecciandosi strettamente con una serie di incontri a vari livelli volti da un lato a dare ai partiti democratici una precisa panoramica delle opinioni e delle richieste dei lavoratori e dei sindacati (come riferiamo appresso, anche ieri molte delegazioni si erano susseguite a Montecitorio), e, dall'altro, a valutare la possibilità della definizione di un documento unitario da porre in votazione a conclusione della discussione parlamentare, prevista per la settimana prossima. In questo quadro, una prima presa di contatto, tra i dirigenti della DC e quelli dei partiti della non sfiducia si era avuta nella mattinata di ieri. Per il PCI vi hanno preso parte il presidente del gruppo Alessandro Natta e i compagni Brini, Miana e Niccoli. Su richiesta dei socialisti, la riunione è stata tuttavia aggiornata per la constatata non coincidenza tra nuove posizioni assunte dal PSI e quelle degli altri partiti interlocutori, favorevoli a confermare gli impegni programmatici da tutti sottoscritti nel luglio scorso e che — varrà ripeterlo — si riferiscono unicamente alla realizzazione di quattro centrali già ordinate e di altre quattro da localizzare, senza alcun riferimento alle più pericolose centrali autofertilizzanti, a reattore veloce, con alta radioattività.

Il dibattito ieri in aula ha, del resto, consentito anche una verifica di questa differenziazione di posizioni. Il compagno Miana ha rilevato anzitutto le gravi lacune e le pericolose distorsioni (anzitutto l'annuncio ministeriale di voler giungere alla prototipazione anche di reattori veloci) contenute nel rapporto di Donat Cattin, carente soprattutto nelle parti relative ad una equilibrata previsione dei consumi energetici, ad un impegno concreto per dar vita ad un vero e proprio «progetto risparmio» ad una puntuale informazione sugli esatti programmi degli enti pubblici operanti nei settori energetici per lo sfruttamento di tutte le risorse nazionali (metano, geotermia, energia solare, carbone, ecc.) e soprattutto al come modificare l'attuale struttura energetica e quella del sistema dei consumi.

In tale contesto, Miana ha sottolineato l'esigenza di un potenziamento del ruolo dell'ENI, non solo come ente di approvvigionamento e di distribuzione, ma anche di promozione e di acquisizione di nuovi mercati di rifornimento per le varie fonti energetiche; ed ha mosso una serie di critiche all'Enel: per lo scarso impegno a sostegno delle forze idriche, per i gravi ritardi nel campo geotermico, per l'assenza di qualsiasi rapporto con le aziende municipalizzate impegnate in esperienze di grande portata per il riciclaggio (anche apounto a fini energetici) dei rifiuti urbani.

Poi Miana ha affrontato il punto-chiave del capitolo nucleare. I comunisti ritengono necessario il ricorso alla costruzione di alcune centrali: lo dicono — ha rilevato — senza trionfalismi, ma anche senza massimalismi irrazionali. Non è questa una scelta preferenziale ma solo *una tra le scelte* che vanno compiute in una visione complessiva che faccia leva su tutto il potenziale energetico e sulla più ampia cooperazione internazionale: CEE, USA, URSS. La richiesta di moratoria avanzata da demoproletari e radicali a questo punto si tradurrebbe soltanto nel perpetuare il dominio del petrolio e le difficoltà del nostro sviluppo industriale. In coerenza con questo assunto il PCI si attiene perciò a 5 punti-base:

1. L'opportunità di non rinviare ulteriormente progettazione e installazione delle centrali a reattore già sperimentato e provato. Si tratta di otto centrali che offrono il massimo di sicurezza e che per altro sono già indicate negli accordi programmatici di governo sottoscritti dai sei partiti;
2. La necessità che l'ENEL assuma la funzione di capo della committenza coordinando il rapporto tra industria pubblica e industria privata, anche allo scopo di acquisire la massima autonomia nella gestione attiva delle licenze e perciò di massimo sviluppo della industria italiana;
3. L'affidamento al CNEN dello studio e della realizzazione di programmi finalizzati alla soluzione di tutti i problemi di sicurezza posti dall'uso dell'atomo;
4. La creazione di un nuovo e democratico rapporto tra ENEL, governo, regioni e comuni, sia per le procedure della localizzazione delle centrali programmate, e sia per promuovere la partecipazione attiva delle popolazioni sui temi della sanità e della pianificazione territoriale, fornendo tutte le informazioni atte a tranquillizzare gli abitanti e non lasciare spazio a contestazioni strumentali;
5. La necessità di proseguire nelle ricerche in atto sulle centrali a reattori veloci. Occorrono ancora molte risposte certe a molti interrogativi inquietanti — ha detto Miana a questo proposito — prima di poter parlare (come aveva invece fatto Donat Cattin l'altra sera) di progettazioni operative in questo campo; e occorrono serie garanzie che, con i comunisti, molte altre forze giustamente esigono ma che allo stato non possono esser date da nessuno. Se ne deve discutere in modo esplicito in Parlamento ove per altro va detta anche una parola chiara su a che punto sia la ricerca per passare dalla fissione alla fusione dell'atomo.

Più tardi un intervento del socialista Gianni De Michelis ha confermato un orientamento del PSI sostanzialmente nuovo rispetto al documento pubblicato appena due giorni fa dalla direzione di questo partito. De Michelis ha sostenuto infatti che i socialisti *subordinano* l'applicazione degli accordi di luglio relativi al capitolo nucleare del PEN alla *preventiva* approvazione di norme correttive della attuale legislazione, soprattutto in materia di misure di garanzia e di procedure per le localizzazioni.

Non si tratta — ha voluto precisare l'esponente socialista — di una moratoria nucleare (questo aveva chiesto poco prima, seppur solo a titolo personale, il socialdemocratico Matteo Matteotti); ma sono stati in molti a valutare queste condizioni come la leva per una moratoria surrettizia. E non a caso è proprio su queste nuove condizioni che nella mattinata di ieri si era arenata la trattativa tra i partiti costituzionali, con una vivace coda polemica dei repubblicani nei confronti dei socialisti accusati da Giorgio La Malfa di «rimangiarsi» le decisioni già concordate.

Nell'ambito del dibattito energetico proseguivano intanto gli incontri di delegazioni di lavoratori e di sindacati con i partiti democratici. Una delegazione del settore elettromeccanico - energia si è incontrata nella sede del gruppo comunista con i compagni Maschiella, responsabile del settore energia del CC, e Formica e Zoppetti. Un altro incontro si è svolto nella sede della commissione industria tra una delegazione di sindaci abruzzesi e una rappresentanza della commissione stessa. Per il PCI erano presenti i compagni Bruni, Felicetti e Niccoli. Infine, al gruppo comunista della camera un telegramma è stato inviato dalla federazione unitaria degli elettrici pugliesi per sollecitare una rapida approvazione del PEN con le modifiche richieste dai sindacati.

g. f. p.

Rifiutato a M. A. Macciocchi il rinnovo della tessera

ROMA — Si è riunita ieri sera la cellula comunista del rione romano di Trevi, per decidere circa il rinnovo della tessera a M.A. Macciocchi. La riunione si è chiusa con l'approvazione, all'unanimità, del seguente documento: «La cellula Trevi della sezione Trevi-Campo Marzio ha preso in esame, in un'ampia discussione alla sua presenza, la richiesta di Maria Antonietta Macciocchi di ottenere la tessera del PCI 1977. Tale richiesta, a causa delle ripetute iniziative e attacchi contro il PCI, nonché del comportamento della Macciocchi contrario alla prassi che regola la vita democratica del partito, è stata respinta».

I lettori ci scuseranno se, per introdurre alcune considerazioni sulla vicenda Macciocchi, siamo costretti a richiamare questioni elementari di moralità politica e di costume democratico. Per quanto possa apparire persino umiliante per l'intelligenza della gente, dobbiamo allora ricordare che i partiti — nel nostro sistema democratico — sono associazioni volontarie, nelle quali ciascun cittadino sceglie liberamente di entrare secondo quanto gli dettano la sua coscienza e le sue idee; e dalle quali, naturalmente, ciascun cittadino è libero di uscire qualora egli ritenga di non riconoscervisi più. E' vero che capitano purtroppo anche casi di gente che entra o esce dai partiti per tutt'altre ragioni: calcoli di potere, convenienze economiche, ricatti, mafie. Ma sono appunto quei fenomeni degenerativi, ben noti, che rappresentano un cancro per un regime di libertà e di democrazia. E ciò perché cessa, in questi casi, lo scopo per cui i partiti esistono e che è legato al loro essere canali di idee, organizzatori della partecipazione dei cittadini, e quindi strumenti per la formazione della volontà politica generale.

Naturalmente, la libertà di entrare e di uscire dai partiti non esclude affatto che, quando vi si resti, deve essere a tutti garantito il diritto al più ampio dibattito interno, nel quale si confrontino le ragioni di chi approva e di chi dissente da questo o quell'aspetto della linea e della gestione politica. La libertà di dissenso deve essere garantita. E infatti per molti anni, nel nostro partito, questo è stato proprio il caso di M.A. Macciocchi, che ha ricevuto la tessera fino al 1976, nonostante le sue ben note e ripetute enunciazioni critiche (espresse anche in libri e giornali) verso la politica del PCI. Nessun provvedimento disciplinare — proprio in virtù di questo diritto al dissenso — è stato preso nei suoi confronti. Ci sia però consentito di manifestare la nostra sorpresa per quanto si è scritto nei giorni scorsi in alcune cronache e commenti di giornali. Secondo uno di questi giornali, per esempio, il caso Macciocchi si spiegherebbe con il fatto che se nel PCI un iscritto non è d'accordo con la linea del compromesso storico, approvata dalla maggioranza, «o si segue la maggioranza o si esce dal partito». Eh, no. Non si possono confondere le cose in questo modo. Quando mai dal PCI è stato espulso qualcuno per questo tipo di dissenso? Noi conosciamo diversi compagni che non condividono la linea del compromesso storico, come altri punti non secondari della nostra politica, e che sono liberissimi di sostenere le loro posizioni in seno al partito. Perché non andate ad ascoltare i dibattiti che si svolgono alle feste dell'Unità? Certo, si tratta di compagni che, pur esprimendo il proprio dissenso, rispettano le regole della vita democratica all'interno del partito, e che, se pensano che la sua linea non sia giusta, non arrivano a considerare il PCI come una forza nemica, addirittura uno strumento di repressione. Lo criticano, non lo combattono.

Del tutto diverso è il caso Macciocchi. Qui non siamo più al dissenso. Qui il confine che separa il dissenso dalla lotta contro il partito, una lotta feroce, fino all'insulto e all'odio, è stato abbondantemente varcato. Basta leggere ciò che si è detto di noi nell'appello contro «la repressione» lanciato qualche mese fa da alcuni intellettuali francesi, caldeggiato e firmato dalla Macciocchi, e ciò che si è ripetuto ancora pochi giorni fa a Bologna. Noi siamo il nemico, l'oppressore.

Intendiamoci bene. Pensare queste cose — ma non solo pensare, giacché la stessa Macciocchi promuove convegni, organizza movimenti contro il PCI — è un suo sacrosanto diritto. E' ben chiaro che M.A. Macciocchi può pensare quello che vuole, essere convinta che il PCI ha compiuto un tradimento storico, si è trasformato da partito democratico e rivoluzionario in manutengolo della repressione poliziesca e della stabilizzazione capitalistica, può paragonarlo — come fa — al «Gulag». Ma questo certamente non è più dissenso; è la denuncia di un mutamento storico, radicale, del ruolo e della natura del PCI.

Ma allora la domanda è: se la Macciocchi pensa che il PCI è diventato quel mostro di cui favoleggia insieme ai suoi amici francesi, perché gli chiede l'iscrizione? Insomma, perché vuole la tessera del Gulag?

Che serità, che senso democratico c'è in questo gesto? E che serietà sarebbe la nostra se l'accettassimo? Quei compagni, quei lavoratori, perfino quei giornalisti che ci hanno chiesto parecchie volte con meraviglia, dopo l'appello degli intellettuali francesi, come mai la Macciocchi fosse ancora iscritta al PCI certo non lo capirebbero. E non lo capirebbe nessuna persona seria; sarebbe un fatto assurdo, sarebbe, per spiegarci con i primi esempi che ci vengono in mente, come se Pannella, proclamando le sue opinioni anticlericali, chiedesse di iscriversi a Comunione e Liberazione, o l'on. Scalfaro al Partito radicale. Chiunque direbbe che ci troveremmo di fronte a episodi di provocazione e di cialtroneria. E che vantaggio ne avrebbe il regime democratico? Questo è un metodo che, se dovesse passare, trasformerebbe profondamente e corromperebbe il sistema politico, annullando quegli obblighi alla chiarezza e al rispetto delle proprie idee che i partiti, se vogliono essere credibili, devono all'opinione pubblica; le persone oneste e serie ne resterebbero giustamente disgustate. Sarebbe il trionfo del qualunquismo. E quale vantaggio ne ricaverebbe il pluralismo? Questo presuppone la dialettica dei diversi e, quindi, che i partiti si confrontino tra loro sulla base di programmi caratterizzati, riconoscibili, non onnicomprensivi. La Macciocchi ha detto che ciò che viene deciso dal PCI per lei prefigura la nostra concezione del regime politico, del futuro. Ebbene, sì. In un certo senso costei ha ragione. Se noi fossimo un puro ricettacolo di qualunque posizione politica, un'armata Brancaleone, se noi facessimo come certi personaggi che formano le loro organizzazioni non con dei militanti ma con l'elenco del telefono, a che servirebbero gli altri partiti? Anzi, a che servirebbero i partiti?

Siamo davvero curiosi di vedere come certi nostri maestri di democrazia commenteranno il caso Macciocchi. Le persone serie giudicheranno noi e loro. Ebbene noi siamo per la limpidezza politica e ideale, per il rispetto delle idee, per il pluripartitismo. Siamo contro il «partito unico». Quindi non iscriviamo i nostri avversari dichiarati, anche se ce lo chiedono.

L'ultimo numero di Rinascita - Il Contemporaneo

Questione criminale e legalità democratica

Un insieme organico di qualificati contributi al dibattito in corso

ROMA — Sull'ultimo numero di *Rinascita*, il *Contemporaneo* raccoglie una serie di interventi sul tema della questione criminale e della legalità democratica. L'intenzione, come rileva Ugo Pecchioli nella nota introduttiva, è quella di fornire «un insieme organico di contributi al dibattito politico e giuridico sulla democrazia in Italia secondo una precisa angolazione: la nuova collocazione della classe operaia e dei lavoratori di fronte ai problemi dello Stato».

Il numero comprende un intervento di Ugo Spagnoli sugli obiettivi dell'azione condotta dai comunisti sull'ordine pubblico e un articolo di Luciano Violante dal titolo «Le masse, lo Stato e le leggi» che delinea il nuovo terreno di iniziativa politica di fronte al logoramento della convivenza civile.

Ci sono poi tre interventi sul «Nodo della violenza»: il primo di Piero Pratesi: La politica errata e pericolosa del «mai più senza fucile»; il secondo di Luigi Cancrini: Conosciamo gli esorcismi ma sappiamo che non bastano; il terzo di Stefano Rodotà: Questa ondata ha anche radici istituzionali.

Il numero affronta anche altri temi: la mafia con una analisi di Emanuele Macaluso, la devianza con un articolo di Eligio Resta, il traffico d'armi su cui ha scritto Gian Carlo Caselli, la droga, fenomeno analizzato da Giangiulio Ambrosini.

Quattro interventi di Domenico Pulitanò, Guido Neppi Modona, Libero Biagi e Carlo Smuraglia sono centrati sui nuovi codici, il garantismo, la difesa della legalità e il ruolo degli enti locali.

Completa il numero del *Contemporaneo* un confronto statistico elaborato da Sergio Bova e Ada Lonni tra Italia, Francia e RFT per quanto riguarda il fenomeno criminale.